

più popolazione araba, il villaggio venne separato da Tel Aviv da blocchi abitativi: gli ebrei che vi risiedevano finirono dunque per essere «soggetti ad atti di contenimento e segregazione, principalmente a causa dello spazio che abitavano» (p. 139). Anche le vicende dell'ottobre 2000, allorché in seguito allo scoppio dell'Intifada nei Territori palestinesi occupati si registrarono scontri tra arabi ed ebrei all'interno di Israele, sono significative. La moschea del villaggio, che era rimasta in piedi e aveva ospitato un centro ricreativo per bambini fino alla fine degli anni Ottanta, venne attaccata da 200 ebrei e danneggiata, nonostante l'edificio avesse cessato di avere funzioni religiose da cinquant'anni. Entrambi questi eventi secondo Leshem confermano come «la rilevanza e il significato storico di Salama/Kafr Shalem non fossero af-

fatto erosi, nonostante i processi spaziali e sociali che avevano avuto luogo» (p. 191).

Leshem utilizza le vicende di questo villaggio per mettere in luce quella che definisce la «resilienza dello spazio» (p. 198). Lo spazio non è una tabula rasa su cui le politiche governative possano incidere senza limiti, ma conserva la propria storia. Parafrasando il volume di Walid Khalidi *All that Remains* (1992), in cui lo storico palestinese ricostruisce sommariamente le vicende dei 418 villaggi palestinesi distrutti nel 1948, Leshem ritiene dunque necessario dare attenzione «a tutto ciò che rimane, la miriade di storie arabe che continuano a rivendicare il loro posto nel presente israeliano» (p. 201).

Arturo Marzano

## Storia delle donne e di genere

Liliosa Azara,  
**L'uso «politico»  
del corpo femminile.  
La legge Merlin tra nostalgia,  
moralismo  
ed emancipazione,**  
Roma, Carocci, 2017, pp. 156.

Il 20 febbraio 1958 venne approvata al Senato la Legge Merlin, così denominata dal cognome della senatrice socialista Lina che, per ben dieci anni, lottò contro la regolamentazione della prostituzione al fine di salvaguardare la salute e la dignità della donna. Il meccanismo regolamentista, infatti, si era rivelato uno strumento che, attraverso il dispositivo amministrativo-poliziesco e igienico-sanitario, controllava il corpo e la sessualità femminili, subordinando l'individualità della donna alle pressioni della pulsione sessuale maschile (p. 113).

Ricostruire l'iter che condusse all'approvazione della legge è, apparentemente, il principale obiettivo del libro di Liliosa Azara, ricercatrice di Storia contemporanea presso l'Università di Roma Tre. In realtà, nel volume l'autrice offre un ben più ampio e interessante spaccato della storia d'Italia, approfondendo non solo le questioni relative alla tara della regolamentazione della prostituzione e

della tratta delle bianche, ma scattando anche un'istantanea della condizione femminile nel Novecento. Infatti, nonostante tra il finire del XIX e gli inizi del XX secolo si stesse facendo sempre più strada un vero e proprio movimento emancipazionista/femminista, la donna continuava a essere rinchiusa nelle prigioni dell'inferiorità e della subalternità.

Anzitutto, il riconoscimento di una funzione attivo-produttiva nell'uomo e l'attribuzione di un ruolo passivo-assistenziale alla donna, ridotta alla funzione riproduttivo-materna e vincolata al soddisfacimento dei bisogni maschili, non ha fatto altro che rinforzare l'idea, presente in certa psicoanalisi e avallata da alcune teorie positiviste, di una dissociazione, nell'uomo, tra amore e sessualità.

La prostituta, poi, che da Lombroso e Ferrero era stata equiparata a una vera e propria criminale (1893) e in cui buona parte delle scienze umane aveva individuato una tra le principali cause di trasmissione di malattie veneree, divenne, attraverso la regolamentazione, il capro espiatorio di una società maschile dedita a un'infedeltà legalizzata oltre che giustificata. I regolamentisti, infatti, vedevano nella prostituzione un mezzo necessario alla salvaguardia della vita familiare «[...] sostenendo che un rapporto extraconiugale salvi il matrimonio assai più che una vera e propria relazione extraconiugale» (p. 15).

La regolamentazione, quindi, oltre a ridurre l'infedeltà maschile, avrebbe limitato il fenomeno del concubinaggio, permesso agli uomini d'investire la propria energia sessuale in fase prematrimoniale, così da limitare l'insorgere di pervertimenti sessuali di vario tipo, limitato il proliferare di figli illegittimi e la diffusione di malattie veneree. Nelle «case del piacere», infatti, le prostitute erano sottoposte alla visita bimensile del medico al fine di tutelare la salute dei clienti.

Al riguardo, il medico regolamentista e senatore democristiano Vincenzo Monaldi, persuaso che la meretrice «non ha il senso della maternità» (p. 30), essenziale al riconoscimento della donna «normale», intendeva «regolamentare tutta la parte sanitaria al fine di arginare, o limitare, le conseguenze [...] inevitabili che la soppressione della regolamentazione avrebbe potuto generare» (p. 69). Non solo. Il senatore socialdemocratico e regolamentista Gaetano Pieraccini riteneva che il postribolo, in quanto luogo controllato, rappresentasse uno strumento essenziale «di difesa sociale che contribuisce a ridurre la seduzione, gli abusi sessuali e gli stupri» (p. 27). La prostituzione, quindi, in quanto «male minore», è, come la sua regolamentazione, giuridicamente legittimata (pp. 35-39).

Questo dato, in un contesto in cui le idee eugenetiche continuavano a avere una larga diffusione, non è assolutamente trascurabile. Al riguardo è bene ricordare, fra gli episodi caratterizzanti il Novecento, la politica natalista e il sistema di profilassi dalle malattie veneree, garantito attraverso l'istituzione di una rete di sifilicomi e nosocomi, cui si ricorse nel regime fascista e la fondazione, nel 1953, dell'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED), istituita da Luigi De Marchi col fine di educare gli italiani a una riproduzione responsabile. In questa prospettiva medico-antropologica, l'autrice prende in esame anche l'opera dell'antropologo e eugenista Giuseppe Sergi che, da lombrosiano, avallò e sostenne l'idea dell'infiorietà (infantilità) della donna (pp. 31-33).

Ancora, in ossequio alle parole del Mantegazza, che attribuiva alla prostituta un ruolo salvifico poiché garante della «formazione» sessuale degli uomini nella fase prematrimoniale, e coerentemente con le contraddizioni della doppia morale sessuale, che inscriveva la femminilità «lungo un tracciato i cui estremi sono dati dalla "prostitu-

ta nata" [...] e dalla suora» (pp. 30-31), «[...] le diverse regolamentazioni [...] hanno avuto come elemento comune [...] un differente giudizio etico per i due complici di uno stesso atto [...]» (p. 44). Non solo, quindi, la medicina e la profilassi igienico-sanitaria risultavano il prodotto di una società di uomini, ma era evidente che la regolamentazione altro non era stata se non un sistema totalizzante, legalmente riconosciuto, che aveva fatto della prostituzione femminile un diritto maschile. E questo fu ciò a cui, durante la sua battaglia parlamentare, si oppose Lina Merlin (p. 92).

Matteo Loconsole

Treva B. Lindsey,  
**Colored No More.**  
**Reinventing Black**  
**Womanhood**  
**in Washington, D.C.,**  
Urbana, University of Illinois Press,  
2017, pp. 182.

L'attivismo delle donne nere è al centro di una ormai vasta letteratura in cui, spesso, il ricorso a casi-studio sulla dimensione locale del networking ha rappresentato una chiave interpretativa vincente ed efficace. Di certo il volume di Treva B. Lindsey guarda proprio a questa tradizione, poiché offre uno sguardo piuttosto ricco e dettagliato sull'esperienza delle afroamericane a Washington D.C. tra la fine dell'età della Ricostruzione e la seconda metà degli anni Venti. Basandosi su una tanto consistente quanto imprescindibile storiografia che richiama il lavoro pionieristico di storiche come Bettye Collier-Thomas, Evelyn Brooks Higginbotham e Darlene Clark Hine, l'autrice indaga la realtà sociale, economica e politica della capitale federale attraverso la lente offerta dalle molteplici forme di associanismo delle donne nere, svelandone aspetti ancora trascurati e poco conosciuti.

La grande migrazione, la marginalizzazione delle comunità e la crescita dei movimenti nazionali furono solo alcuni degli elementi che influirono sulla condizione degli afroamericani nelle realtà urbane dei primi anni del Novecento. L'adozione delle categorie di genere e sessualità risulta essenziale e vincolante per affrontare le specificità offerte dal-